

La storia di Casa Zecchini a Molina che andrò a narrare non è solo la descrizione dell'immobile, origine, passaggi di proprietà, interventi di ristrutturazione e migliorie, ma anche la rievocazione di che cosa ha rappresentato per noi Zecchini quella dimora.

Molte vicende narrate sono note ai più anziani del "Clan". Ma i discendenti, i giovani della nuove generazioni, poco sanno e penso che questa storia possa suscitare il loro interesse e anche la loro curiosità.

Oggi i discendenti sono numerosi e sicuramente aumenteranno. Sono sparsi nel Trentino e in altre regioni, da Nord a Sud dell'Italia. La Casa di Molina è stata lo strumento e l'occasione perché si potessero incontrare, conoscersi, fare amicizia. E c'è da augurarsi che, seppure con modalità diverse dal passato, possa continuare ad esserlo anche in futuro.

Per dare una cornice al passaggio dei nostri protagonisti ed immaginare i paesaggi storici in cui sono vissuti, aggiungo un breve escursus sulla storia della Valle di Ledro e di Molina.

Camilla



1 La Valle di Ledro nella Storia

La Valle di Ledro è un ponte naturale tra il lago di Garda e la valle del Chiese. E' una valle pensile con le estremità scavate dal passaggio degli antichi ghiacciai che hanno lasciato alle estremità uno scalino quasi verticale e procurato grandi difficoltà di collegamento con le vicine comunità di Riva del Garda e della valle del Chiese, ma nello stesso tempo assicurandone l'autonomia e la difesa.

L'intero territorio dal 1° gennaio 2010 è diventato un comune unico (Comune di Ledro) riunendo i paesi di Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto, Concei, Pieve, Bezzecca e Molina. In questo modo si è ritornati all'antica Comunitas Leudri.

Furono i **Romani** (15 a. C – 476 d C) ad organizzare per primi le popolazioni locali formate da Liguri e Palafitticoli e in seguito Galli e Veneti raccolte in un unico **MUNICIPIUM RURALE** chiamato **Plebs Leudri** con sede a Locca.

Al loro arrivo i **Longobardi** si insediarono in valle dando origine col tempo a una popolazione omogenea per lingua, usi, costumi e religione adottando il “diritto romano” barbarico che restò in vigore fino al secolo XIX e per certi versi fino al presente in qualche uso rurale.

Nel 1027 l'imperatore **Corrado II il Salico** donò la contea di Ledro al vescovo di Trento Udalrico II e ai suoi successori. In tale occasione, le terre di Ledro che fin dal 836 avevano fatto parte del regno di Berengario del Friuli con capitale Verona, furono di nuovo aggregate al Trentino..

Nel 1111 il **principe vescovo Gebardo** instaurando la Magnifica Comunità della valle di Fiemme, fece altrettanto con la Valle di Ledro creando la Magnifica Comunità' della Valle di Ledro per assicurarsi l'appoggio contro Trento che si era ribellata.

Il nome “**Molina**” per lungo tempo non viene menzionato nei documenti ufficiali in quanto si trattava sicuramente solo di una località sobborgo di Legos e quindi di poca importanza.

Ancora agli inizio del 1300 Molina non viene nominata negli atti notarili come ad esempio la pergamena del Comune di Tiarno datata 24 agosto 1305.

In quell'anno gli uomini di tutti i comuni della valle, accompagnati dai loro “consoli” (capi comune), furono convocati davanti al portico della chiesa di S.Maria della Valle.

Scopo della riunione era quello di “regolare” questioni relative a selve, boschi, pascoli di pertinenza di tutti e quattro i “Concei”. Presiedeva l'assemblea il Capitano di Trento “Sig.Thisson di Sporo, Vicario della Valle di Ledro, Condino, Blezzo, Lomaso, Caveden, Thion ecc.”. Nel verbale vengono nominati tutti i capi fuoco fuorché quelli di Molina.

Il primitivo nucleo di Molina sorto sul torrente Ponale si allargò verso nord fino a

Verdesina e nei secoli successivi verso ovest fino ad assumere la situazione attuale.

Solo nel '500 comparirà il nome “Molina” nella cartografia e nei documenti.

I comuni della valle furono sempre autonomi nell'amministrazione dei loro beni comuni anche se legati all'osservanza delle **REGOLE** del Comune Generale, concordate nell'assemblea dei capi famiglia che si teneva una volta all'anno.

Esistevano le tradizioni orali sul comportamento civile, sociale e politico che dopo il 1200 saranno raccolte e trascritte negli **ORDINI** della Valle di Ledro che, vidimate dal principe vescovo, assumeranno valore di LEGGE.

Il GOVERNO della valle veniva eletto ogni anno dai “CONCEI” (consigli espressi dalle comunità che nominavano dodici Consiglieri). Spettava ai Consiglieri nominare il VICARIO (Capo-Comun-generale) che faceva le veci del Principe Vescovo.

Durante il secolo di **Maria Teresa d'Austria** (1717-1780) la Comunità di Ledro godé di un benessere generale dopo anni di traversie. L'industria ferriera e la bachicoltura portarono lavoro e commercio insieme con l'artigianato dei cappelli di feltro e dell'allevamento.

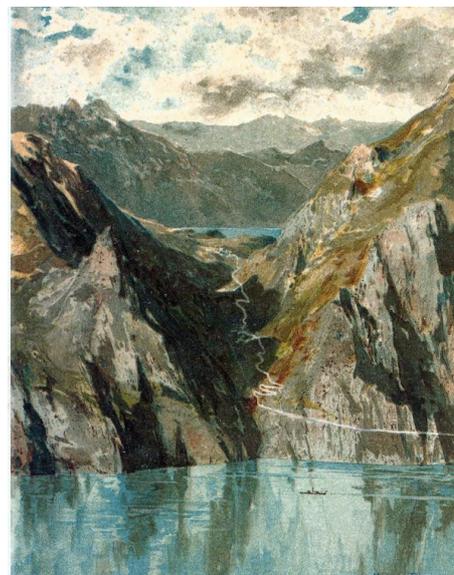
Purtroppo poi vennero i duri anni delle **guerre napoleoniche** e in seguito l'aggregazione al regno di Baviera con la rivolta capeggiata da Andreas Hoffer alla quale aderirono molti locali e abitanti delle valli limitrofe.

Tornati gli **Asburgo** il Trentino riebbe una piccola autonomia e ricostituì il Comun Comunale che vivrà fino all'annessione all'Italia nel 1920.

Nell'**800** la valle dovette assistere ai fatti d'armi del '48 e del '66 (battaglia di Bezzeca).

Nel 1848, su iniziativa di Giacomo Cis agiato commerciante di Bezzeca, iniziò la costruzione della strada del Ponale alla quale parteciparono economicamente tutti gli abitanti della valle. Finalmente, anche con la costruzione della strada dell'Ampola essa fu collegata con il Trentino e il bresciano.

Le peripezie però non finirono. Con lo scoppio della **Prima Guerra Mondiale** la valle si trovò sulla linea del fronte e le genti di Ledro dovettero abbandonare tutto e partire per la Boemia e la Moravia. Al ritorno trovarono paesi e campi distrutti e un nuovo padrone: l'Italia che cancellò quel poco di autonomia rimasta. La vetusta **Comunitas Leudri** con il suo Comun Comunale saranno definitivamente cancellati.

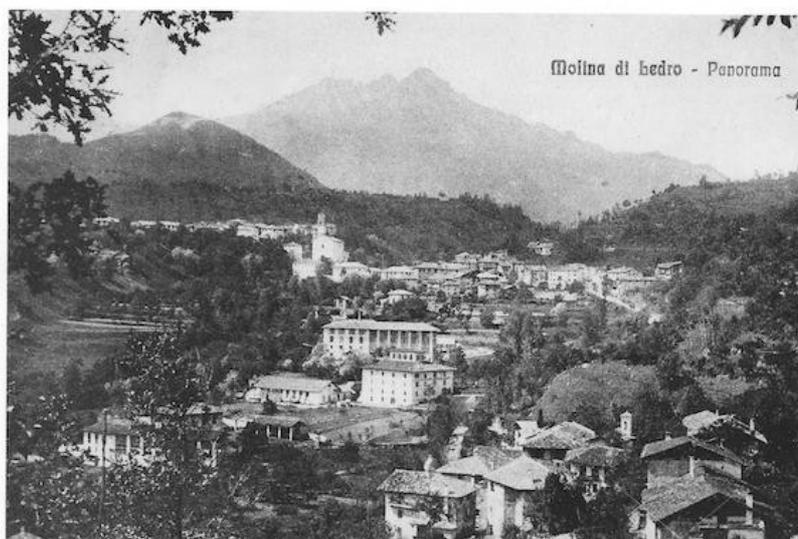


La strada del Ponale

Nel 1935 viene rotto anche l'antico vincolo spirituale dell'unità parrocchiale della “PIEVE DI S.MARIA DELLA VALLE” che da 12 secoli riuniva tutte le chiese curaziali della valle in

una parrocchia unica ultimo simbolo dell'unità della valle. Finiva in tal modo l'antica Repubblica, la Magnifica Comunità di Ledro.

Il lago di Ledro a prima vista non appare diverso dagli altri specchi d'acqua del Trentino. E' circondato da boschi e montagne che contribuiscono a colorarlo di un celeste incredibile. Per secoli il lago ha tenuto nascosto un segreto: le fondamenta di un villaggio di palafitte risalente all'Età del bronzo!



Vecchia cartolina di Molina

Solo nel 1929, in seguito ad un abbassamento del livello del lago dovuto ai lavori per la costruzione della centrale idroelettrica di Riva, affiorarono in superficie i pali, centinaia se non migliaia di pali, sui quali erano costruite le abitazioni in paglia e legno del tardo Neolitico (4000 anni a. C.). Furono effettuati degli scavi e si trovarono abbastanza reperti da riempire almeno tre musei (comprese molte case del paese) ma in seguito il livello dell'acqua fu rialzato e gli scavi furono interrotti.



Ricostruzione dell'antico villaggio delle palafitte

Tra il 1936 e il 1937 ci fu una grande siccità; il livello dell'acqua si abbassò nuovamente ed i lavori di scavo ripresero a cura della Soprintendenza e dell'Università degli Studi di Padova.

In seguito ad occuparsi dei lavori fu il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Il Museo delle Palafitte è nato tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70 e rappresenta una notevole attrazione per i turisti che arrivano in valle.

Dal 2011 il sito delle Palafitte diventò **Patrimonio dell'UNESCO**.

2 Casa Zecchini e storia di una famiglia

Casa Zecchini a Molina è il punto di riferimento della nostra famiglia; è il luogo privilegiato eletto a rappresentare ed esprimere il legame tra passato e presente attraverso la storia dei suoi muri e quella degli uomini e delle donne che qui hanno vissuto.

Per dare un nome ai personaggi che hanno legato la loro storia a quella della nostra casa e per venire a conoscenza delle diverse vicende vissute dalla stessa, abbiamo sfogliato e spulciato la bibliografia disponibile sulla storia della Valle di Ledro e di Molina e abbiamo intrapreso un interessante viaggio a ritroso, avventurandoci tra i faldoni dell'Archivio della Provincia di Trento.

Così, tra documenti notarili di vendite, ipoteche ed eredità, abbiamo incontrato alcuni personaggi della nostra storia, a partire da quell'**Adamo Zecchini** che nel 1849 era "fabbricatore di ferro e chioderia, pizzicagnolo, negoziante di grani con capitale di 600 fiorini"¹.



La casa di Molina

Nel **1831 Angelo Zecchini** vende al fratello Adamo Zecchini la sua porzione di casa paterna situata a Molina località Tittarelli. Questa "casa paterna" dove ha vissuto **Francesco Zecchini**, padre di Adamo e Angelo, potrebbe essere la casa attuale (Allegato 1).

I dati riportati dal documento di cessione coincidono infatti con alcune caratteristiche della casa attuale: "...volti sotterra, il 1° e 2° piano, la cima con vacuo coperto a coppi, bottega e cucina, ecc., quale confina a mattina e sera con le strade comunali".

Con un successivo documento datato 23 gennaio **1903** i fratelli **Giuseppe** e **Emilio Zecchini** fu Francesco (figlio dell'Adamo di cui sopra) si dividono i beni paterni. Le due parti hanno ciascuna un valore di 3915 fiorini (Allegato 2).

Tra le altre proprietà (quali arativi, prati, un mulino, ...) Giuseppe cede ed assegna al fratello Emilio:

¹ D. Mussi "Dall'Ampola al Ponale" - luglio 2001. Cassa Rurale di Ledro – Unione comuni Valle di Ledro

- I. casa di abitazione coperta a coppi nel Villaggio di Molina civ. N° 42 , di particella edif. 113 con piccolo cortile a mattina
- II. orto a Molina presso la suddetta casa particella edif. N° 103 di pertiche 20

In questa casa il nonno Emilio Zecchini (1872-1904) è vissuto con la moglie **Silvia Rizzardi** (della famiglia dei "Serafini", 1874-1944) ed i due figli **Mario** (nostro padre) ed **Osvaldo**.

Casa Zecchini si trova nel centro storico di Molina, tra via don Lucillo Sartori 1 (Via Roma 1 prima della costituzione del Comune Unico di Ledro) e la strada via don Viviani che porta a "piazza de sota".

Le pareti esterne ed interne sono state costruite col tufo estratto da una cava situata all'inizio del paese e da sassi tenuti insieme dalla malta. Le solette sono ancora in travi di legno e paglia, traballanti ad ogni passo pesante ed ai salti dei bambini.

L'edificio si appoggia a sinistra alla casa, ormai vecchia e cadente, del Fiorindo Piva e a destra a quella del Mansueto Zecchini. In questa casa abitava Silvia Rizzi che io ricordo molto bene; era una signora distinta, quasi cieca, gerente di un negozio-bazar che vendeva di tutto. Era molto frequentato da noi bambini che andavamo a comperare la liquirizia, *i sughini* di una volta.

Il Fiorindo, amico dello zio Elio, apparteneva ad una famiglia di camionisti (*i Pipi*). Il Fiorindo, scapolo che condivideva la casa con la sorella Ida, non c'è più.

Il Mansueto, qualche anno fa, ha ristrutturato la casa, ma dopo la morte della moglie Maria si è trasferito con il figlio Silvestro su "all'era", vicino alle figlie.

La casa si sviluppa su 3 piani, da terra a



Le palafitte



Via don Lucillo Sartori oggi. Casa Zecchini in primo piano.

cielo, con l'entrata sulla via principale del paese, quella che porta al Campo Sportivo, alle Scuole ed alla scalinata della Chiesa.

Il portone, vecchio ormai di tanti anni (forse fine '800), è stato rimaneggiato tante volte ma mantiene sempre la serratura originale con una bella chiave antica, due catenacci e, all'interno, il colore originale mattone ottenuto con olio di lino e terre colorate.

La casa è sempre stata abitata (per quanto ne sappiamo) dalla famiglia Zecchini, a partire dall'avo Adamo, dal bisnonno Francesco, dal nonno Emilio con la nonna Silvia e da mio padre Mario, quest'ultimo sino al matrimonio con la mamma nel 1929 (tra il resto il primo matrimonio concordatario a Molina).



Elda Bertolotti



dott. Mario Zecchini

I miei genitori si spostarono poi a Roncegno in Valsugana dove mio padre operò come Medico Condotta e Ufficiale Sanitario fino al 1932. Nello stesso anno la famiglia, con Emiliana piccola, si trasferì a Trento nella casa di Via Rosmini e il papà iniziò a lavorare come medico all'Ospedale Santa Chiara.



Nonna Giuditta con Emiliana ed Enzo sulla terrazza in ghiaia in via Rosmini - 1934



La casa di via Rosmini oggi

La famiglia Zecchini era benestante e possedeva terreni e immobili anche nel Basso Sarca. Dalla campagna giungevano a Molina provviste di frutta, verdura, farina e vino (in cantina si trovavano ancora due grandi botti che poi, tagliate, sono diventate fioriere).

Quando nonna Silvia rimase vedova nel 1904, il papà aveva solamente 6 anni ed il fratello Osvaldo 3 anni.

Alla morte del nonno Emilio venne nominato un tutore. Il diritto di famiglia austriaco prevedeva il diritto di successione solo in linea maschile. In vedovanza la gestione del patrimonio con figli non adulti era affidata ad un Tutore. Nel caso di matrimonio la donna era sottoposta al diritto Dotale.

Iniziarono anni duri per la famiglia Zecchini ma nonna Silvia non si perse d'animo, molti la ricordano come una donna combattiva e forte. Dopo la licenza media, il papà ebbe la possibilità di frequentare il Ginnasio a Trento, presso il Collegio Arcivescovile (i "Polentoni" così chiamati per la frequente presenza della polenta nel menù).



Nonna Silvia con i figli Mario e Osvaldo

3 La Prima Guerra Mondiale in Valle di Ledro

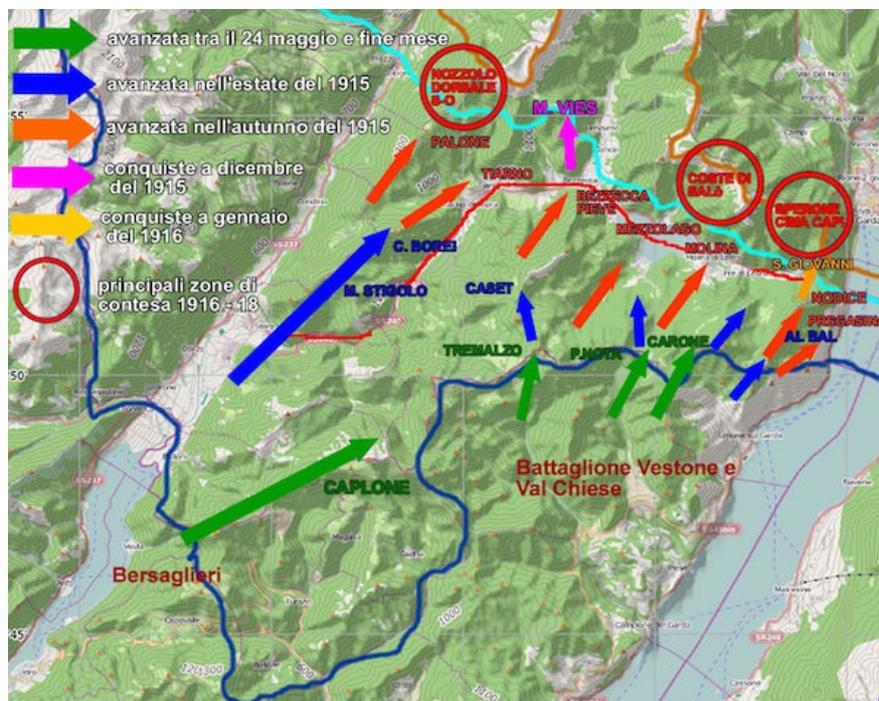
La Valle di Ledro divideva i due fronti , quello italiano sulle montagne a Sud-ovest, quello austriaco sulle montagne contrapposte a Nord-est.. Numerosi i residui di guerra da ambo le parti: fortificazioni , trincee, costruzioni logistiche, rimasti, seppure oggi semidistrutti..

Non vi furono importanti eventi bellici, se non tentativi sporadici dell'esercito italiano di sfondare le linee austriache, con inutili morti e nessun risultato pratico.

L'esercito austriaco era composto più che altro da soldati anziani e da giovani reclute provenienti dal Sud Tirolo. Seppero però difendere bene le loro posizioni. Bastava fermare il nemico. E ciò avvenne. In realtà non veniva data grande importanza a queste zone da parte dei Comandi militari. Le vere battaglie avvennero altrove.

Sembra che lo spirito guerriero da parte dei due eserciti fosse piuttosto debole. Si racconta infatti che la notte soldati italiani e austriaci scendessero a valle nei paesi abbandonati e banchettassero amichevolmente insieme con quello che trovavano per poi portarsi via quanto di utile potevano reperire nelle case, svuotando armadi e cassettoni. Ciò avvenne anche nella casa di Molina.

Tuttavia , anche in assenza di vere battaglie, molte case nei vari paesi vennero danneggiate o distrutte. Ciò significa che cannoneggiamenti e sparatorie ve ne furono ad opera di ambedue i belligeranti.



Schema dell'avanzamento del fronte in Valle di Ledro

4 Da Molina alla Boemia

L'insidiosa vicinanza del fronte costrinse l'amministrazione austriaca a deliberare lo sgombero della valle e la famiglia Zecchini, nelle figure di nonna Silvia, papà e zio Osvaldo, dovette abbandonare la casa e fu, suo malgrado, costretta ad assumere lo scomodo ruolo di profuga in viaggio verso Birkenberg, vicino a Pribram, in Boemia, l'attuale Repubblica Ceca.

In seguito il papà, al compimento dei 18 anni, venne reclutato nel 1° Reggimento Kaiserjager e trasferito prima ad Innsbruck e poi a Vienna. Nel 1917 venne inviato in Galizia per presidiare il territorio abbandonato dai russi in piena rivoluzione d'ottobre.

Le vicende relative all'esodo degli abitanti della Valle di Ledro incalzati dal fronte di guerra meritano di essere più che accennate; la precarietà, la provvisorietà e l'insicurezza affrontate dalla nostra famiglia che si affaccia ad un viaggio improvviso e dall'esito incerto ci scaraventano addosso una secchiata di inquietudine ma nello stesso tempo ci invitano ad assaporare le nostre sicurezze.

Era il 22 maggio 1915 quando venne diffusa nei paesi la notificazione dell'IR Capitano della Fortezza di Riva relativa all'evacuazione della Valle di Ledro in quanto zona di confine e quindi potenzialmente pericolosa per le persone. Il decreto obbligava i valligiani ad organizzarsi autonomamente per recarsi a Riva e da lì raggiungere a Trento i treni entro le ore 9 del giorno successivo. La gente poteva portare con sé viveri per alcuni giorni, una posata, nonché una coperta ed i documenti personali; il bagaglio non poteva superare il peso di 10/15 kg. Per gli abitanti della Valle fu il panico, il caos, lo smarrimento.

Una lunga fila di povera gente si incammina verso i ripidi tornanti del Ponale con l'angoscia nel cuore, carichi di cesti, di sacchi, si trascina dietro per la mano fanciulli ancora pieni di sonno, vecchi stanchi, con qualche malato avvolto in lenzuola e coperte.²



MARIO ZECCHINI

1° Reg. IV° Ersatzcomp.
tirolerkaiserjäger
Kloster Kaserne Innsbruck

20 gennaio 1917

² Dario Colombo "Boemia. L'esodo della Valle di Ledro 1915-1919". Centro Studi Judicaria, giugno 2008



Partenza dei profughi a Trento: si notano le donne stipate sui carri-bestiami

La difficoltà di spostare una simile moltitudine di gente si scontrò con un'organizzazione sommaria e lacunosa; risultò subito evidente che non c'erano treni a sufficienza e spesso per raggiungere Trento si utilizzarono anche carri agricoli e camion militari. Alle difficoltà organizzative si sommava l'inquietante mancanza di informazioni circa la destinazione finale dei nuclei famigliari.

Il viaggio fu lungo e faticoso. Quando finalmente arrivarono in Boemia la stanchezza e i disagi del trasferimento vennero parzialmente compensati dalla simpatia e dalla disponibilità che la gente del posto mostrò alla popolazione ledrense.

Un po' alla volta ogni famiglia iniziò a sistemarsi e incominciò così un periodo di sacrifici e di grande nostalgia per il paese abbandonato



I profughi ledrensi in pellegrinaggio al Santuario di Svata Hora

così in fretta. A sostegno della popolazione ci fu la presenza di don Viviani che era il parroco di Molina al momento dell'abbandono del paese. Aiutò i suoi parrocchiani in tutti i modi; materialmente si prodigò per impiegare la comunità maschile ledrense nelle officine per la produzione delle "broche" (necessarie agli scarponi chiodati militari) approfittando della richiesta austriaca di mano d'opera; spiritualmente chiamò a raccolta i fedeli attorno ad iniziative religiose quali il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Svata Hora. In questo modo si ritrovavano parenti ed amici per un giorno, si rinsaldavano amicizie e si dimenticavano per un po' ansie e dolori.

5 Il ritorno dalla Boemia e la ricostruzione

Dopo 3 anni, il 3 novembre 1918, la comunità ledrense ebbe il permesso di ritornare a casa, in un paese abbandonato come propaggine dell'impero austro-ungarico e ritrovato come parte dello stato italiano. Il viaggio di ritorno fu altrettanto pesante di quello della partenza, reso disagiata per la stagione fredda, tormentato dal pensiero di quanto si sarebbe trovato a casa e intristito dai tanti parenti e amici morti in Boemia (come successe a Giuseppina, sorella di nonna Giuditta, che morì in esilio di spagnola).

All'arrivo in valle la gente trovò i paesi semidistrutti e le case saccheggiate.³

Anche nonna Silvia ritornò a Molina; tra i pochi bagagli portò con sé una statuetta della Madonna di Svata Hora.

Questa statuetta è sempre stata in casa Zecchini,

bellamente ignorata da tutti.

Placida e silenziosa

soggiornava con il suo manto di polvere sul marmo del cassettoni in camera dello zio

Marco, con scritta a mano sulla base

una data, 1918.



In primo piano la casa della Zia Valeria e sul fondo a sinistra casa Zecchini

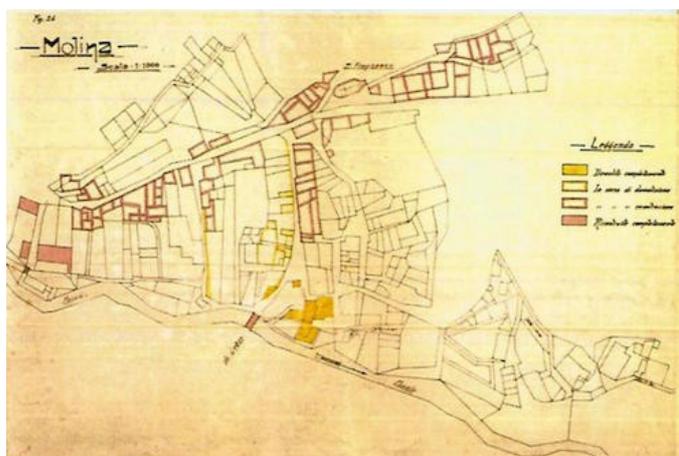


La chiesetta di S. Francesco dopo la guerra

Nessuno si è mai curato della sua presenza finché nel 2008 è stato pubblicato un bel libro sulla storia dell'esodo in Boemia delle famiglie della Valle di Ledro.

Sfogliando a caccia di notizie e curiosità, ci siamo imbattute nella foto della statua miracolosa della Beata Vergine del Santuario di Svata Hora decisamente agghindata con vesti più raffinate e rivestita da una patina più brillante, ma indubbiamente sorella gemella del nostro esemplare!

Ed ecco quindi che la nostra statua è stata spolverata, restaurata e posta



Mappa degli edifici ristrutturati e in via di ristrutturazione (Allegato 3)

³ Mario Grazioli, Tra le rovine della guerra. Il basso sarca e la Valle di Ledro alla fine del primo conflitto mondiale. Ed. MAG Progetto Museo Alta Garda – Il sommo lago nov.2010. Vedi allegati.

sulla sommità della stufa in salotto, in rispetto del lungo viaggio compiuto tra i bagagli e le tante speranze dei profughi ledrensi, e ad assistere dall'alto alla nostra quotidianità, certamente più serena e meno travagliata e precaria della vita su cui ha vegliato nella lontana Boemia da cui è giunta.

La nonna trovò la casa svuotata di rami e biancheria; rimaneva soltanto qualche mobile, il vecchio armadio in cucina e quello del corridoio al primo piano, privo però dei 2 cassetti, probabilmente troppo pesanti per essere spostati.

Una volta accertati i danni iniziò la ricostruzione. Nacquero delle "Cooperative Edili di Lavoro" che però non sempre riuscirono a realizzare i loro progetti. In questa situazione di incertezza spiccò ancora una volta la figura di don Viviani che al momento dell'esodo era stato nominato curatore del Banco Popolare di Molina e Legos (prima banca cooperativa della Valle).

Prima della partenza aveva fatto ricopiare i registri del Banco al nostro papà Mario, allora studente.



Statuetta della Madonna di Svata Hora

In Boemia don Viviani aveva continuato l'attività del Banco garantendo la possibilità di prestiti e depositi. Al rientro a Molina sistemò la sede provvisoria del Banco in casa Zecchini. Riunì i soci e presentò un bilancio attivo grazie ai risparmi, garantendo così il cambio delle corone in lire al 60% mentre la Banca d'Italia aveva fissato il cambio al 40%. Offrì inoltre un interesse del 2% sui depositi fatti in corone.

Don Viviani stesso scrisse: *I forti ammassi di denaro, sia di corone che di lire, formavano grave preoccupazione privi come si era di un locale di sicurezza, ma era ben custodito in permanenza di e notte dalle due guardie che si davano il cambio; il curatore, don Attilio Rosa e Mario Zecchini, nella cui casa era situato il provvisorio ufficio.*⁴

Con mille difficoltà la vita riprese.

Il Genio Militare italiano prese in mano la ricostruzione delle case in gran parte distrutte, sistemando i danni e dando la possibilità alle famiglie di recuperare la propria casa.



La scala che porta al primo piano

Non conosciamo con precisione i danni subiti da casa Zecchini, per certo sappiamo che

⁴ Bortolo Degara "Le industrie genti di Molina e Legos in Valle di Ledro. Briciole di storia – Notizie – Ricordi". A cura della Cassa Rurale di Molina di Ledro, Aprile 1997

il Genio Militare rinforzò il muro maestro con una spina in cemento armato (dalla cantina al primo piano), demolì la vecchia scala e ne costruì una nuova “a piede d'oca”, bel lavoro di arte architettonica. Chissà come era la vecchia scala! Forse in legno e probabilmente saliva dritta dalla parete.

Per dare luce al giro scala, nella spina in cemento armato che dà sull'ingresso, il Genio Militare lasciò uno spazio aperto per una “finestra”. Noi da piccoli la usavamo come scorciatoia per arrivare in fondo alla scala “saltando dalla finestra”

La vita lentamente ritornò alla normalità. Il papà completò gli studi liceali a Trento concentrati in due anni in quanto reduce della Grande Guerra. Lasciò quindi Molina per frequentare l'Università a Bologna dove si laureò in Medicina nel 1926. Lo zio Osvaldo si diplomò in Ragioneria a Trento. Nella casa in valle rimase nonna Silvia che si prendeva cura della casa, gestiva il patrimonio e teneva vivo lo spirito della famiglia.

Nella prima metà degli anni '30 si verificano una serie di eventi che fecero da preludio ad un capitolo complesso e problematico nella storia della famiglia e della casa Zecchini.

La concessionaria di macchine FIAT gestita dallo zio Osvaldo assieme a un socio fallì per una serie di concause, dalla crisi economica del '29 al fatto, come azzarda Zia Emiliana, che zio Osvaldo non fosse iscritto al Partito Fascista. Il fallimento dell'attività portò alla perdita del patrimonio e all'aggravio di una ipoteca sulla casa di Molina. Per salvare la casa e lenire il dolore della nonna per il disastro economico, il papà decise nel 1936 di andare in Spagna come Ufficiale Medico durante la guerra civile e ottenere così i mezzi economici per riscattare la proprietà di famiglia.

Lasciò nella casa di via Rosmini a Trento la mamma con Emiliana, Enzo, Marta, Marco neonato e la nonna Silvia. Fu un periodo lungo e difficile, testimoniato da una corrispondenza in cui il papà sorvola sulle condizioni del suo lavoro e raccomanda sempre ai suoi bambini di fare i bravi. Al ritorno nel 1939 dalla Spagna il papà fu nella possibilità di riscattare la casa di Molina dal Banco e la intestò alla mamma. Il nostro legame con la



L'armadio sopravvissuto al saccheggio



La “finestra” dalla quale i bambini Zecchini saltavano per evitare gli ultimi gradini

casa è sicuramente dovuto in gran parte al ricordo delle fatiche e peripezie affrontate dai genitori.



Casa di via Rosmini

6 A Molina in estate e durante la Seconda Guerra Mondiale

Ogni estate la casa riviveva per la presenza dei bambini, della nonna Silvia e del suo entourage (le sue sorelle, la Pessata, la Bepina del Bramo, ...)

La nonna curava l'orto, un pezzo di terra posizionato di fronte alla casa, al di là della strada, che procura alla famiglia verdura e fiori per tutta la stagione.

Questo pezzo di terra fa parte integrante della casa, è lo spazio che dà luce alla cucina; la mamma ripeteva sempre che per questo motivo era importante non cederlo! Un tempo questo pezzo di terra era più grande, arrivava fino alla strada provinciale ma in seguito una parte fu ceduta per l'allargamento dell'edificio della Fam. Cooperativa e recentemente per consentire l'ingresso al negozio dal parcheggio. L'orto attuale è l'ombra di se stesso, ma continua, con magra consolazione della mamma, nel suo compito di dare luce alla parte bassa della casa.

Durante la II guerra mondiale la famiglia, la mamma, i sei fratelli e nonna Silvia con Stefania, lasciò la città per trasferirsi a Molina per evitare i bombardamenti (1943/1945).

Il papà rimase a Trento, a lavorare alla Clinica S. Camillo, in quanto la sua competenza di radiologo è indispensabile nella situazione bellica in cui è sprofondata il paese.

In casa a Molina la mamma dovette fare i conti con le ristrettezze alimentari, con i ragazzi da sfamare ed i piccoli da crescere. Emiliana ed Enzo frequentarono le scuole a



Nonna Silvia con mamma Elda e papà Mario nel vecchio orto (1930)



L'orto oggi

Pieve, gli altri, Marta e Marco la scuola elementare e Giovanna e Camilla la scuola materna a Molina.

Nonostante le difficoltà, la casa in quel precario frangente fu un rifugio sicuro.

Per noi Zecchini, ospiti della Casa di Molina, i problemi e le difficoltà si riducevano al grande freddo degli inverni ed alla scarsità di cibo. Ma la Mamma e Nonna Silvia sapevano industriarsi e sulla tavola se non abbondanza c'era il necessario.

Spesso andavamo al Lago a fare il bagno o a prendere il sole. Besta, oggi bellissima e attrezzata spiaggia, era un'area paludosa con canneti e fango. Noi frequentavamo la zona di Pur, dove c'erano attraenti spiaggette e tanti bambini.

Nonna Silvia sapeva anche divertirci con le sue storie, i giochi, gli scherzi. Ci intrattenevamo alla sera nella "stua", l'attuale soggiorno, accanto alla grande stufa "a ole" accesa, che riscaldava l'ambiente.

Fu un periodo spensierato e felice. Incapaci per la giovane età di capire le tragedie della guerra e le difficoltà del papà costretto a Trento per ragioni di lavoro, nulla avevamo di che preoccuparci seriamente.

Finita la guerra la famiglia ritornò a Trento.

La nonna Silvia morì nel 1944 vittima del diabete e della mancanza di medicine che neanche il papà era riuscito a trovare.



Una gita in barca sul Lago di Ledro

7 La Seconda Guerra Mondiale in Valle di Ledro

Mentre la Prima Guerra Mondiale, come più sopra accennato, aveva lasciato paesi semidistrutti, case saccheggiate, campagne incolte, boschi e prati abbandonati, la Seconda Guerra non ha lasciato tracce di tale genere.

Il tempo trascorreva tranquillo nella normale quotidianità, salvo ovviamente carenza di beni di consumo e di viveri e l'assenza di giovani coinvolti all'epoca nelle vicende belliche. La gente si dedicava ai consueti lavori artigianali, alla coltivazione dei campi, all'allevamento del bestiame. Lavoravano i vecchi, le donne, i bambini.

Non c'erano insediamenti militari e non c'erano partigiani salvo, si racconta, sul versante a Sud-Ovest a passo Nota e Tremalzo.

Non vi furono bombardamenti aerei. Anzi ce ne fu uno. Un giorno in pieno sole un aereo inglese o americano sorvolò la Valle. Ad un tratto si abbassò in picchiata su Molina dove al Capitello di San Giovanni transitava un lento carretto trainato da un pacifico asinello e fece due passaggi azionando la mitraglia. Il conducente si salvò gettandosi di lato. Non così il povero asino, che fu l'unica vittima in loco di tutta la guerra.

Molti giovani perirono sui vari fronti o nella prigionia. Ma questa è un'altra storia.



Effetti della seconda guerra a Trento

8 La casa di Molina dopo la Seconda Guerra Mondiale

Finita la guerra la famiglia ritorna a Trento e la casa di Molina viene abitata solo nei mesi estivi

Si partiva da Trento finita la scuola (il 1° di giugno) accompagnate da Stefania con la “corriera” e si rientrava il 30 settembre, l’inizio delle scuole era infatti fissato per il 1 ottobre. La mamma stava in città con il papà e con i fratelli grandi che lavoravano o con qualcuno di noi costretto a studiare per gli esami di riparazione.

La presenza di Stefania con noi fratelli rassicurava la mamma rimasta a Trento.

Stefania, originaria di Molina, era stata chiamata dai nostri genitori per la gestione della casa. Col tempo è diventata parte della famiglia, ne ha condiviso i momenti felici e quelli tristi giorno dopo giorno fino alla fine della sua esistenza.

Al ritorno a Trento dopo la guerra, quando la nostra famiglia dovette affrontare il periodo più difficile della sua esistenza (papà seriamente sofferente per le conseguenze delle dure e sovrumane prestazioni presso la Clinica delle Camilliane), Stefania rimase con noi anche se la mamma non aveva modo di retribuirlo. Non mancò di lavorare in silenzio, senza nulla pretendere fino a quando, avendo noi grandi iniziato a guadagnare, mamma si impegnò a corrisponderle quanto le doveva.



Stefania con mamma, Emiliana, Enzo e Marco, 1938

Appena arrivati a Molina, dopo aver aperto il vecchio portone, Stefania ci faceva bere un bicchiere di “Dolomina” (prodotto dalla fabbrica locale “della magnesia”), corroborante e leggermente lassativo. Era considerato indispensabile nei “cambiamenti d'aria”, secondo i dettami della cultura medica di allora che stabiliva: “per aiutare i bambini a crescere sani e forti era necessario :

- usare la purga nei cambiamenti di stagione
- assumere un cucchiaino di olio di fegato di merluzzo come ricostituente.

Di fronte alla casa, leggermente spostato verso destra dove ora ci sono le scalette per

raggiungere la “Cooperativa”, c'era una grande caditoia, che tutti chiamavano “dugal”, con una grande grata destinata a raccogliere l'acqua dei temporali. Purtroppo si riempiva di foglie, rami e detriti e l'acqua non potendo scorrere traboccava e si riversava in casa.

Ricordo l'intrepida Stefania che armata di ombrello e rastrello, noncurante della pioggia, usciva di casa e con grande fatica spostava questa massa di foglie e rami resolvendo così il problema. Era una vera cerimonia alla quale noi bambini assistevamo impauriti.



I fratelli Zecchini con nonna Elda davanti al portone di casa, 1948

9 La vecchia casa che io ricordo era così organizzata

A piano terra c'era l'entrata con la cucina , cuore pulsante della casa. Era un locale molto ampio con un grande camino, un tempo usato per cucinare, con una pietra di granito ed una cappa molto grande . Adesso è motivo di orgoglio per noi tutti perché è l'unico esempio rimasto in paese.

Questo “monumento” era servito da un grosso camino (forse ci passava anche una persona) che poi è stato chiuso per alloggiare il tubo della stufa economica che serviva per cucinare. Questa stufa (la “cunonica”) ci ricorda tra l'altro le gustose polente di patate preparate dallo zio Elio, il fratello più giovane della mamma.

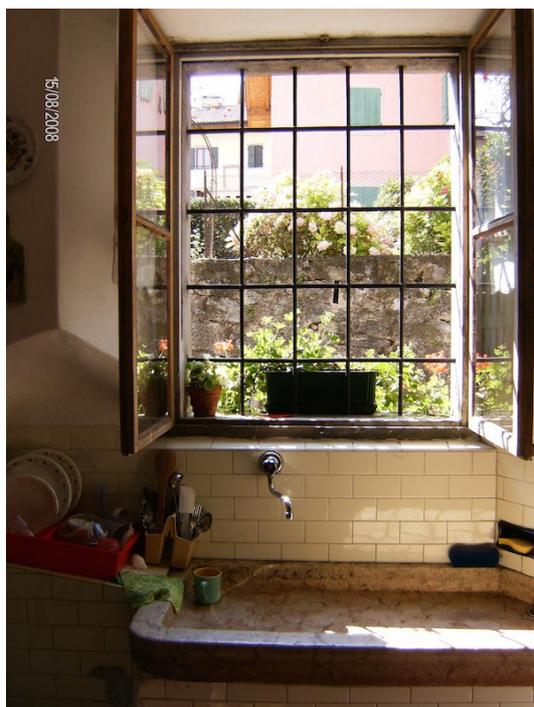
La polenta di patate è il piatto tipico della valle preparato con patate schiacciate, condita con formaggio di malga, “luganega” (un tempo anche sostituita con le “pessate” in salamoia del lago) e amalgamata con farina di grano saraceno (“mari”).

C'era un grande armadio a 2 battenti per riporre le stoviglie.

La cucina aveva una finestra con inferriata che dava sulla strada principale.

Sotto la finestra si trovava ,e si trova ancora, un grande lavello di pietra rosa, invidiato da tutti per la sua praticità e bellezza, dove generazioni di massaie Zecchini hanno lavato piatti, bambini e biancheria con l'acqua portata dalla pubblica fontana con i secchi un tempo e successivamente con l'acqua corrente che ha semplificato la vita ed alleviato la fatica.

E' una vera finestra sul mondo! La gente passava e si fermava a scambiare due chiacchiere. Ai tempi di nonna Silvia le sue amiche si sentivano in obbligo di fare una sosta per riportare le ultime notizie o i pettegolezzi freschi di giornata. Quando le ragazze Zecchini sono diventate grandi alla stessa finestra si



fermavano gli “ammiratori”, ragazzi del paese e “villeggianti” per fissare appuntamenti o per organizzare le serate estive, o semplicemente per chiacchierare mentre una di noi era impegnata nel lavare i piatti. Erano sempre tanti i piatti da lavare (e quindi lungo il tempo speso alla finestra) ma nonostante questo si faceva a gara per il servizio.

Gli anni passano, la gente cambia ma la finestra è sempre al suo posto, rallegrata da fiori e dotata di imposte nuove; gli ammiratori sono svaniti, gli amici (quelli veri) si fermano ancora a salutare e a chiacchierare.



L'inferriata della finestra del salottino

Una porta in legno e vetro portava al soggiorno dove si trovava una bella stufa “a ole”, un grande tavolo, una credenza e un piccolo divano. Nella casa si contano tre stufe a ole (un lusso per l'epoca) , una per piano.

A fianco del soggiorno si trovava una stanza che un tempo era lo studio del nonno Emilio (Capo Comune per un lungo periodo prima della morte avvenuta nel 1904 a soli 32 anni) con una porta che dava sull'entrata. In questa stanza nel 1941 sono nata io (zia Camilla) e nel 1960 è morto il nostro papà Mario.

Queste due stanze sono dotate di finestre con inferriate rivolte ad est con vista sulla strada che porta a “piazza de sota”.

Al 1° piano si trovano 3 stanze da letto ed un vasto corridoio con una porta che immette sul balcone, in legno, dove si trovava il gabinetto esterno (*a tonfo*), come si usava allora.

Nel corridoio si trovava l'armadio sopravvissuto al saccheggio e ritrovato dalla nonna Silvia al suo posto dopo il rientro dall'esilio. L'armadio, restaurato, contiene la



Il salottino, ex studio di nonno Emilio



Il soggiorno, con la stufa a ole



La camera della “nonna” con i mobili costruiti per la figlia Elda dal nonno Germano Bertolotti

biancheria della casa, preparata a suo tempo dalla mamma e rinnovata anno dopo anno da noi.

Al 2° piano c'era un appartamento dotato di cucina, 3 stanze da letto, un ripostiglio ed un balcone gemello di quello sottostante. Questi locali sono stati dati in affitto alla famiglia CAVIOLA nel lontano 1935.

Di seguito ecco cosa scrive a proposito il nostro amico Bruno Caviola.

La domiciliazione dei Caviola in Via Roma dovrebbe essere iniziata nella primavera del 1935. In quell'anno papà Lamberto trasferì nonna Maria dalla casa di Barcesino (casa di proprietà di Rosa Pia) a via Roma. Con gli accordi stipulati allora si contemplava l'utilizzo di una porzione di orto (salendo le scalette fascia confinaria sinistra e striscia centrale); utilizzo di metà soffitta e soppalco lato bassa valle per stesura panni e rimessaggio oggetti; utilizzo di una porzione di cantina per conservazione derrate al fresco; l'intero secondo piano che venne per l'occasione attrezzato e predisposto ad appartamento con cucina fronte Via Roma e gabinetto pensile in box sul balconcino lato fondo valle. La scala interna della casa rimase comune all'utilizzo generale.⁵

Una ripida scala in legno portava alla soffitta ampia e semi aperta, dotata di quattro aperture, uno delle quali dotata di una carrucola in legno che serviva probabilmente per far salire legna e fieno.

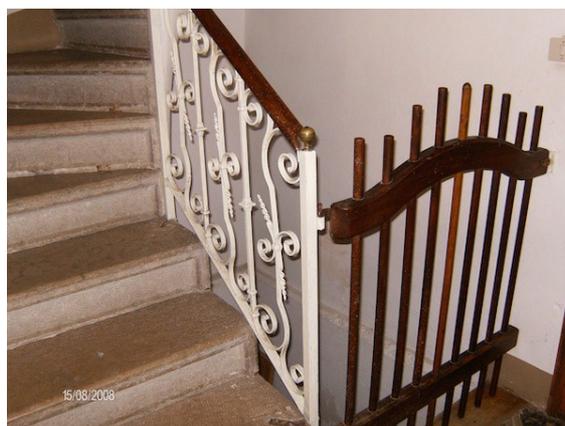


La soffitta con il soppalco

Discorso a parte richiede la cantina, con scala in legno ed elegante cancelletto di sicurezza pure in legno.

E' costituita da alcuni ambienti destinati alla raccolta della segatura per riscaldare (proveniente dalle falegnamerie degli zii Tullio ed Elio), allo stoccaggio di verdure, frutta e botti, e al deposito della legna

La famiglia Zecchini era benestante e possedeva terreni anche a Bolognano, nel Basso Sarca. Dalla campagna giungevano a Molina provviste di frutta e verdura e vino che venivano conservati in cantina.



L'accesso alla cantina

Un corto corridoio portava ad un cortiletto (sotto la finestra del soggiorno) dotato di caldaia per il bucato.

⁵ Lettera di Bruno "Caro Enzo, carissimi tutti, dal decano al bebè, nessuno escluso" - 2008. Vedi allegato 4.

La cantina era inoltre luogo di giochi e spesso si trasformava in palcoscenico per una raccogliattica compagnia di teatro. Gli attori, i miei fratelli più grandi e qualche “bellezza” locale ambita da tutti, rappresentavano per amici e amatori episodi tratti da libri per ragazzi.

Ricordo “Sangue romagnolo” (tratto da Cuore di De Amicis) con protagonista la nonna (Bruno Caviola allo scopo acconciato) e Ferruccio, il suo nipote un po' scapestrato, interpretato dalla sottoscritta, allora bambina. Ricordo solo la nonna seduta ed io che appoggiavo la testa nel suo grembo.

La stessa compagnia qualche volta si trasferiva in soffitta.

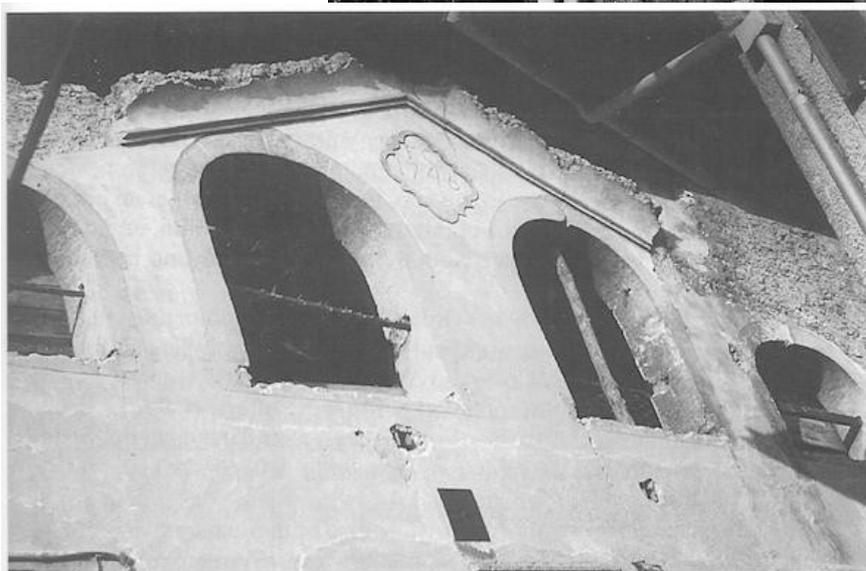
La Clara dei “Serafini” (notizia confermata oggi anche dal figlio Gianni Rizzardi) raccontava che sotto la nostra cantina ne esistesse un'altra, anzi si tratterebbe di una parte di un tunnel che parte dalla casa del “Fiorindo” ed arriva alla casa Mazzola, in piazza. Questa casa reca la data 1746 incisa entro una cornice posta tra due finestroni, sotto la gronda del tetto e viene anche chiamata “La gronda dei Colò”.⁶

I Collò, nobili del Principato Vescovile di Trento, avevano il privilegio di concedere asilo ai criminali, fuoriusciti, ecc. ricercati dagli sbirri; chi riusciva a riparare sotto la “Gronda” godeva della protezione dei Collò ed i poliziotti erano tenuti a rispettare il “diritto di asilo”.

Si vocifera anche che tale diritto valeva sia per gli abitanti di Molina che per quelli esterni alla Valle, e pare che il nome “Valle di Ledro” possa derivare da Val dei Ladri.

Negli anni '60 la casa continuò ad essere utilizzata solo in estate e venne fatta oggetto di una prima ristrutturazione interna, consistente essenzialmente nel creare, rubando spazio al vasto corridoio del 1° piano, una stanza da bagno moderna e dotata di ogni comfort.

Fu rifatto il pavimento della cucina e sistemati quelli di soggiorno e stanza a fianco della quale fu eliminata la porta e creato un passaggio aperto. La finestra con inferriata del



Molina: Casa Colò del 1746, ricordata per la «Gronda del Colò», asilo per fuggiaschi. (Foto Claudio Segalla).

⁶ Le industrie genti di Molina e Legos in Valle di Ledro di Bortolo Degara – 1997).

soggiorno lasciò il posto ad una porta su un terrazzo coprente il cortiletto.

Fu sistemato l'impianto elettrico passando da quello volante (treccia di fili rivestiti di cotone ed isolatori di porcellana) a quella sottomuro. Il lavoro fu fatto dal Zecchini Ottavio; ricordo la sua fatica e le sue lamentele quando nella parete incontrava sassi enormi e doveva fare giri tortuosi per sistemare il filo. Al 2° piano fu creato un piccolo bagno utilizzando una rientranza del corridoio. Così furono eliminati i balconi in legno sostituiti da quelli attuali.



La casa prima del restauro del 2012

Insomma una sistemazione generale dignitosa e funzionale, offerta a noi tutti dai fratelli più grandi Emiliana, Assistente Sociale in Abruzzo, Enzo, Medico, Marta e Marco. Il nostro papà godette poco delle comodità della casa. Morì il 25 luglio 1960, nella casa dove era nato, durante una vacanza con la mamma, Maria Silvia ed io. Fu un colpo terribile

per tutti noi. I miei fratelli “grandi” si presero cura di noi “piccole” (Maria Silvia aveva solo 14 anni), e con il loro aiuto, una buona dose di volontà e lo stringersi negli affetti famigliari, un po' alla volta riuscimmo a superare il momento. La mamma si dimostrò ancora una volta forte e coraggiosa, guidata da quella fede che l'aveva sorretta prima di fronte alle vicende disastrose della famiglia, poi con la lunga malattia del papà.

Appena arrivati a Molina il primo saluto era per gli Zii, Tullio con Gilda, Elio con Fausta, fratelli della Mamma, Renzo con Valeria e naturalmente i cugini, ai quali tutt'ora ci lega un vincolo di affetto e di amicizia.

Per molti anni dopo la Seconda Guerra Mondiale l'estate a Molina era un rito. Dopo qualche giorno dal nostro arrivo eravamo già immersi nel mondo della valle. La gente ci accoglieva con simpatia e premure. Non solo parole ma anche doni, dalle verdure dei rigogliosi orti ai pesci del lago. Riallacciavamo amicizie e ne facevamo di nuove.

Il lago era l'attrazione per eccellenza, ma c'erano anche le gite in montagna, le partecipazioni alle feste di paese, agli spettacoli e intrattenimenti organizzati un po' ovunque nella vallata.

Tra le persone, parenti e amici, che frequentavano la Casa, voglio qui ricordare in modo particolare lo Zio Elio e lo Zio Renzo, figure indimenticabili.

Non appena la truppa “Zecchini” arrivava a Molina lo Zio Elio, fratello della Mamma, si presentava alla famosa finestra per darci il benvenuto ed entrava. Era una persona squisita, cordiale, sempre di buon umore e ricca di memorie storiche.

Classe 1911, passò grossomodo dieci anni nell'esercito tra gli Alpini. Dieci anni bruciati come accadde a molti suoi coetanei. Nel 1936 partecipò alla guerra in Etiopia. Dopo pochi mesi dal rientro in Italia venne richiamato nel 1940 e mandato sul fronte francese. Dalla Francia alla conquista dell'Albania e da lì sul fronte greco in quella inutile guerra. Le cose per l'Esercito italiano in Grecia precipitarono dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943 decretato dal nuovo Governo Badoglio. L'Italia di fatto si schierò contro la Germania, alleata fino al giorno prima.

In Grecia, diversamente da quanto in genere a quell'epoca accadde in Italia, l'esercito sul territorio combatte contro quello tedesco. Il quale, dotato di aerei ed armi pesanti ebbe ben presto il sopravvento. Tantissimi i morti i fucilati i prigionieri. Molti si unirono ai partigiani greci.

Lo Zio Elio finì prigioniero in Germania, dopo un interminabile viaggio attraverso i Balcani su tradotte militari. Tornò a Molina nel 1945 dopo anni di Lager.

Raccontava queste storie a noi increduli., ma non serbava rancori. E narrava anche avvenimenti e storie della Valle di Ledro, del Lago .delle montagne, degli usi e costumi di un tempo, di un mondo che pian piano stava scomparendo. Dopo la guerra prestò la sua opera nella Pro Loco e nel Gruppo Alpini assumendo incarichi di responsabilità e di prestigio.

Altro indimenticabile personaggio che frequentava la Casa di Molina era lo Zio Renzo. Era il marito di una cugina della Mamma, che chiamavamo la Zia Valeria. Così il marito era diventato lo Zio Renzo.

Anche lui, appena eravamo arrivati si presentava alla finestra per salutarci e poi entrava soffermandosi a chiacchierare. Era alto di statura e con un viso sempre sorridente ornato da un pizzetto bianco e da folti bianchi capelli. Bell'uomo e gentiluomo dal tratto nobile, simpatico a prima vista.

Narrava che all'otto settembre del 1943, giorno dell'armistizio, si trovava nella Caserma degli Alpini. a Rovereto, ubicata sulla sponda destra del Leno. Nella notte improvvisamente i tedeschi attaccarono con cannoncini e mitraglie. Gli alpini resistettero come poterono fino all'alba. Poi dovettero arrendersi, ma molti si calarono nel sottostante torrente e fuggirono: così lo Zio Renzo .

Tornato a Molina si occupò per anni del reparto commerciale della fabbrica di prodotti chimici "Collotta & Cis, di cui era contitolare. Chiuso lo stabilimento andò a vivere in una località sul Garda, dove il clima era per lui, sofferente di problemi respiratori, più



La polenta di patate, tipico piatto ledrense

10 Si formano le nuove famiglie

Uno alla volta i fratelli Zecchini si sposano e si formano nuove famiglie. Arrivano i cognati e arrivano subito i nipoti. La Casa, trasformata in casa di vacanze, per un certo periodo è ancora frequentata insieme da tutti. Vengono acquistati nuovi elettrodomestici, nuovi letti, nuove suppellettili per rendere più accogliente e gradevole il soggiorno. Nella cucina viene peraltro mantenuto il basamento in pietra del vecchio focolare con la grande cappa ed anche il bel lavello in pietra incastrato nella leggendaria finestra. Sono cose ormai scomparse dalle case del paese e quindi reperti storici pressoché unici.

Ognuno dà il proprio contributo in lavoro e sostegno. L'ultimo atto inerente la casa riguarda la sistemazione dei muri esterni tirati a liscio e pitturati e sostituiti gli oscuri vecchi di più di cento anni.

Scomparsa nel 1982 la Mamma e Nonna Elda, che con la sua amabilità e generosità riusciva a radunare attorno a sé nelle lunghe estati di Molina figli, cognati e nipoti, le diverse famiglie incominciarono ad alternarsi nelle presenze nella Casa durante i periodi delle ferie. Fare dei turni stava nella logica delle cose al fine di garantire autonomia e tranquillità ai vari nuclei. Cosicché venne deciso di riorganizzare i soggiorni estivi e con l'occasione anche le proprietà. Marta e Giovanna vendettero la loro parte agli altri fratelli e la proprietà, pur rimanendo indivisa, venne così reintestata: due quinti a Enzo, due quinti a Camilla, un quinto a Emiliana.

Per i soggiorni estivi venne concordato un Regolamento interno che stabilisce tra l'altro la prenotazione anticipata dei turni estivi: tre settimane per le proprietà di due quinti, 1,5 settimana per la proprietà di un quinto. Periodo da giugno ad agosto.

Per gli altri mesi la casa rimane disponibile salvo concordare le presenze. Responsabile della organizzazione dei turni il fratello Enzo.

Sono cambiate le modalità di uso della Casa e le frequentazioni. Non più presenze in comune di famiglie, ma un alternarsi di nuclei famigliari. Tuttavia usi e tradizioni sono rimaste le stesse del passato. Tante persone che frequentavano la Casa un tempo, da parenti ad amici sono scomparse e non arrivano più e in quella dimora dove però oggi, oltre agli anziani, sono presenti tanti bambini a rallegrare l'atmosfera.

Stando così le cose succede che i nuclei non si incontrano, arrivano e ripartono. Tanti cugini non si conoscono e neppure gli zii conoscono tutti i nipoti e pronipoti.

Per risolvere il problema una ventina d'anni or sono venne programmato un raduno di tutti i discendenti Zecchini, tutte le famiglie vecchie e nuove: "La Cuginata". Si svolge ogni anno l'ultima domenica di agosto a Malga Cita ubicata nella parte finale della valletta di Pur. Il luogo è incantevole, con prati, boschi e il torrente che scorre vicino. La malga, gestita dal Gruppo Alpini di Molina è attrezzata per accogliere comitive: tendoni, più fuochi all'aperto per cucinare, panche, tavoli, servizi, grandi alberi di faggio che riparano dal sole

Arrivano le famiglie dal Trentino e da altre regioni. Tutti a portare qualche cosa per arricchire il menù, sempre ottimo e abbondante. Tutti a prestare la loro opera o ai fornelli o ad imbandire le tavole e servire. I grandi si scambiano notizie, i bambini giocano e si rincorrono sui prati. I più fortunati trovano funghi in abbondanza.

L'atmosfera si fa via via sempre più allegra. Si canta, si scherza, si fanno giochi in comune, si fanno discorsi d'occasione. C'è entusiasmo e curiosità. Ai grandi la soddisfazione di ritrovarsi, ai piccoli l'occasione per conoscersi e fare amicizie.

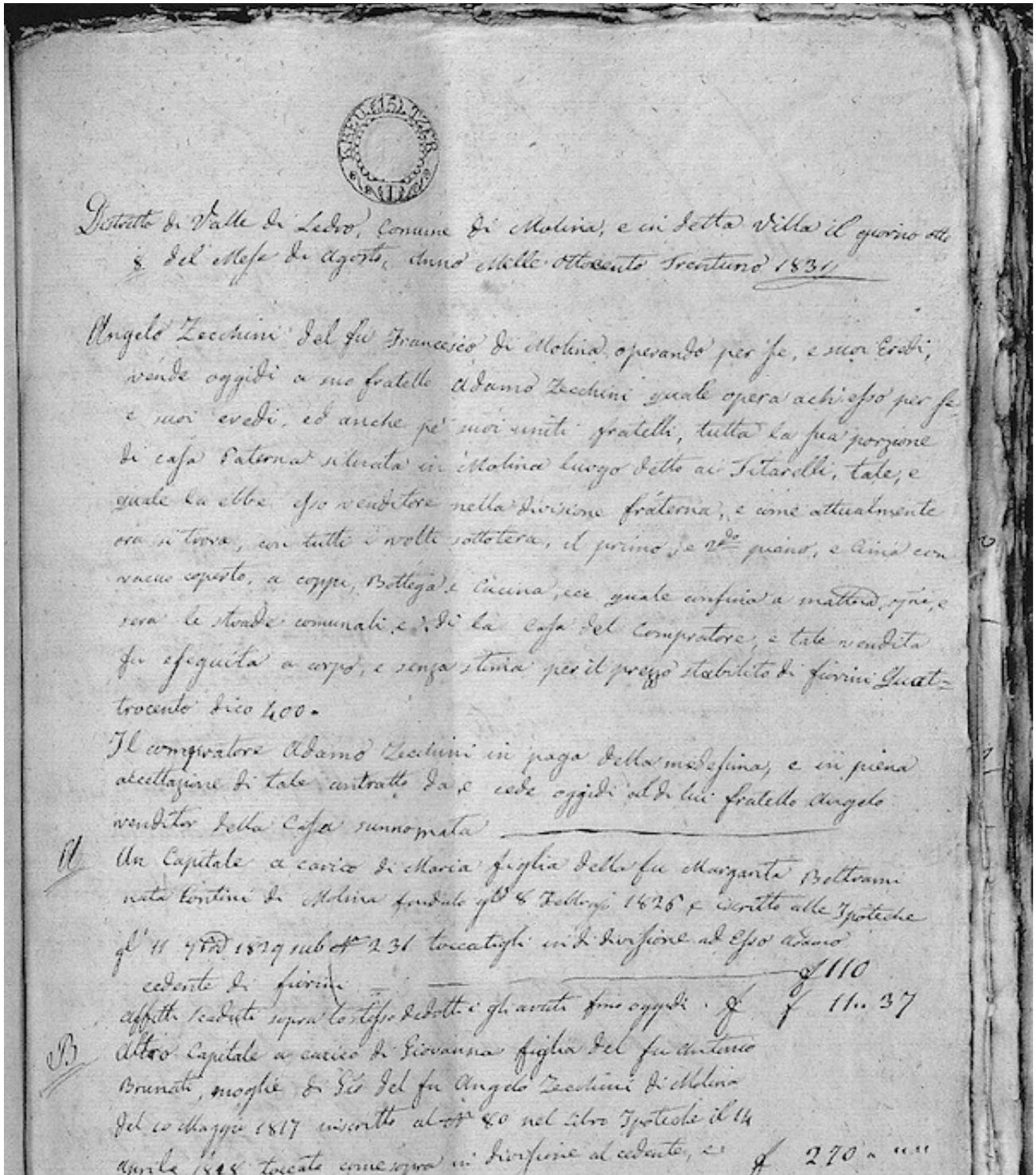
L'anno scorso, ventesimo anniversario della "Cuginata" erano presenti circa ottanta persone. E' augurabile che le nuove generazioni continuino questa tradizione e così la Saga dei Zecchini potrà continuare ed alimentarsi di nuove storie, complice sin dall'origine la Casa Zecchini dei Nonni Elda e Mario.

Quella Casa non potrà più essere per i più giovani e giovanissimi la dimora identitaria come lo è stata per noi fratelli Zecchini, ma potrà sempre essere un luogo di comune incontro, un'occasione per mantenere viva la conoscenza e l'amicizia.



11 Allegati

1 Archivio della Provincia di Trento, Atto di vendita tra Angelo e Adamo Zecchini



2 Archivio della Provincia di Trento, documento divisionale della proprietà, tra Giuseppe ed Emilio Zecchini

I. R. Giudizio distrettuale di Pieve di Ledro 82
pervenuto li 28 Gennaio 1903. -
in simple Allegati No. 4.
Rubriche No. _____

Numero del giornale 22/3

Lo devole I. R. Giudizio Distrettuale
di Pieve di Ledro

Isolanti

Giuseppe ed Emilio
Zecchini fu Francesco Zec-
chini da Molina di Ledro.

Oggetto. Per archiviazione del docu-
mento divisionale qui acchiuso
retto ai 23 Gennaio 1903.

Col documento 23 Gennaio 1903 che
si unisce in due originali e due
simili copie, i sottoscritti Giuseppe
ed Emilio fratelli fu Francesco Zecchini
da Molina hanno per di loro diritti
gli stabili di comune loro proprietà
essi che ubi nel comuni di Molina, Bar-
cesino, Segos e Metkolago, ed allo scopo
di acquistare la legale proprietà della
porzione degli stessi ad ognuno loro
ha pregano che il citato documento
venga inserito in questi pubblici libri
e possa ritornato un originale per
ciascuno munito della clausola di
sequita in fine

Giuseppe Zecchini
Emilio Zecchini



B. 32
1910

83

Atto

In Molina Val di Ledro spuntato il 23 Gennaio 1908
dicorsi ventisei Gennaio mille novecento e tre.

I fratelli Giuseppe ed Emilio fu Francesco Zecchini
di Molina di Ledro, per eredità fatta dal defunto loro
genitore, e per acquisto fatto da loro stessi, sono pro-
prietari di diversi beni stabili esistenti nei co-
muni di Molina, Bressano, Legos e Mottolago.
Considerando essi fratelli Zecchini di sapere quale
sia la porzione di ognuno, di tali stabili, sono ora
venuti sulla soluzione di praticarne la divisione
e quindi di unanime accordo pagarono oggidì
alla stipulazione del seguente

Documento Divisionale.

In forza del quale Giuseppe fu Francesco Zecchini agende
per se ed eredi, edo ed assegna in assoluta e libera pro-
prietà al proprio fratello Emilio, che per se ed eredi a quella
gli stabili colla descrizione:

- I Casa d'abitazione coperta a coppi nel villaggio di Molina
cio. n. 42, di particella Cat. 113 con piccolo orto, le
a mattina, via 1 e 3 strada L'Aladabue. N. a Francesco
Zecchini, ora Valeriano 4 eredi fu Dicho Piva, anti Filippo.
- II Orto a Molina presso la suddetta casa, mappa
N. 103 di particella 20, a via 1 la via, 2 Cat. Balliale
Ledro, 1 e 4 Comboni Teresa.
- III Arativo e prato alle fucine di Molina mappa n. 191

3 La ricostruzione a Molina

Tratto dal libro di Mario Grazioli, *Tra le rovine della guerra. Il basso Sarca e la Valle di Ledro alla fine del primo conflitto mondiale*, ed. MAG Progetto Museo Alta Garda – Il sommo lago, nov.2010

Molina

I danni di guerra subiti dal paese di Molina erano ingenti e apparivano sempre più gravi mano a mano si procedeva nelle opere di sgombero e demolizioni delle pareti pericolanti, talché in molte case dove era rimasto qualche muro isolato si è dovuto abatterlo per il pericolo evidente della sua stabilità.

Le 86 case costituenti il paese erano in massima parte scoperte, tutte prive di infissi, i solai disfatti per utilizzare il materiale a scopo bellico; furono scavate gallerie nel sottosuolo dell'abitato, in tutti i locali mucchi di macerie e di immondizie, di mobili squarciati ostacolavano l'accesso. Difficile e pericolosa era pure la circolazione nelle strette ed ingombre vie.

Eseguite le più importanti opere di sgombero e di demolizione si riattivò la viabilità all'interno e all'esterno del paese, poscia si iniziarono le riparazioni dei coperti per evitare maggiori danni ai fabbricati. Si proseguì quindi nel lavoro di riattamento, scegliendo quei fabbricati meno deteriorati e danneggiati, in modo da approntare un ricovero al ritorno dei profughi.

A tutt'oggi sono riparate n. 18 case e n. 44 sono in corso di riparazione.

Nel territorio di Molina e Legos, lungo la valle sulle immediate sponde del Ponale, sono adagiati piccoli stabilimenti industriali che traggono vita dal Ponale stesso e che all'apparenza sembrano immuni da danni di guerra, ma che visitati segnano le più gravi tracce subite sia da bombardamento che deteriora-

mento causato dagli agenti atmosferici e dalla asportazione di molte armature e parti inerenti le industrie stesse; così per le tessiture del cotone Boccagni, Zecchini & Co., le fabbriche di magnesia Colotta, Cis, le segherie Cretti, Oradini e Ferrari, le officine meccaniche e le fabbriche di chiodi, i molini di grano, le due fornaci di calce di proprietà Rosa, nella strada che da Legos conduce in val di Purgé.

In parecchi di questi stabilimenti si è incominciato il riattamento, e le due segherie Oradini già da tempo funzionano, producendo legname da costruzione; altrettanto dicesi per le due fornaci di calce del signor Rosa.

Dati complessivi sull'entità del lavoro eseguito:

Muratura demolita e sgombero macerie	mc 1800
Muratura costruita	mc 182
Ricostruzione e riparazione coperti	mq 420
Solai e pavimenti costruiti	mq 1090
Infissi ricostruiti	n. 162

Vennero impiegati:

Calce	ql 730
Cemento	ql 420
Tegole	n. 7000
Tavolame	mc 110
Legname grosso per travatura	mc 140
Gesso	ql 50
Chioderia	kg 312

Per Molina vennero assegnati n. 200 operai borghesi.

Come mezzi di trasporto si adoperarono n. 8 carrette.

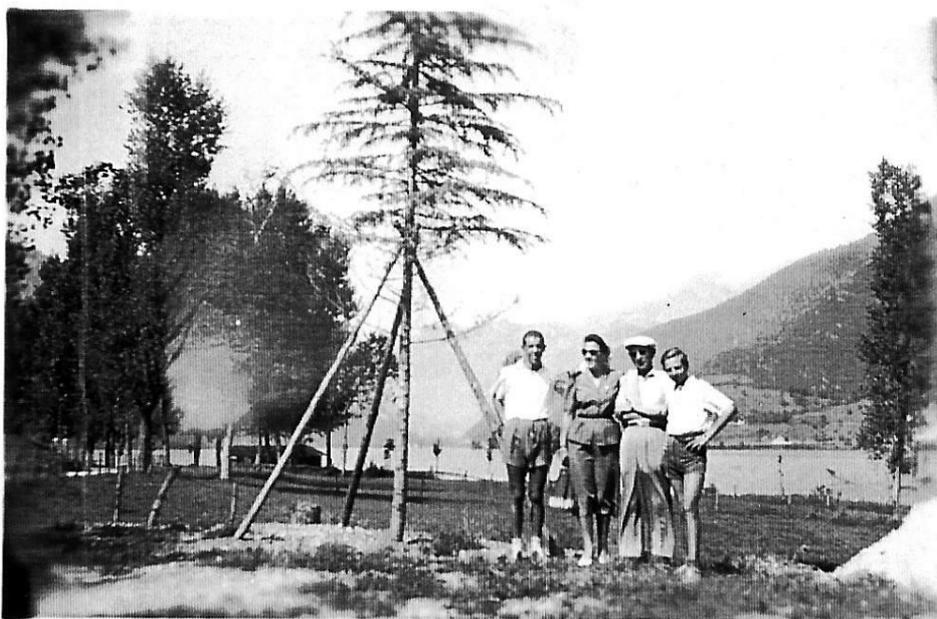
A Molina sono rientrati n. 371 profughi, quasi tutta la popolazione.

4 Lettera di Bruno Caviola

Caro Enzo, Carissimi tutti, dal decano al bebè, nessuno escluso.

Sempre affascinato dalla idea che avete avuto di far rivivere nella continuità il casato della famiglia nella culla ledrense, Vi invio le poche scarse notizie che Vi posso mandare più a memoria che in concreto non avendo mai avuto la possibilità di vedere de-visu contratti e pezze d'appoggio che dimostrino fiscalmente un legame contrattuale tra le nostre due famiglie.

Indietro nel tempo, sicuro era che i nostri nonni ed i nostri genitori erano molto legati da un vincolo di amicizia ed affetto con grande reciproca stima. Oggi tra noi ex giovani nulla sembra essere cambiato.



Famiglia Caviola, 1953

La domiciliazione dei Caviola in Via Roma dovrebbe essere iniziata nella primavera del 1935. In quell'anno papà Lamberto trasferì nonna Maria dalla casa di Barcesino (casa di proprietà di Rosa Pia, Bombi tanto per cambiare) in via Roma.

Con gli accordi stipulati allora si contemplava l'utilizzo di una porzione di orto (salendo le scalette fascia confinaria sinistra e striscia centrale); utilizzo di metà soffitta e soppalco lato bassa valle per stesura panni e rimessaggio oggetti; utilizzo di una porzione della cantina per conservazione derrate al fresco; l'intero piano secondo che venne per l'occasione attrezzato e predisposto ad appartamento con cucina fronte via Roma e gabinetto pensile in box sul balconcino lato fondo valle.

La scala interna della casa rimase comune all'utilizzo generale.

I miei genitori occuparono la stanza sinistra salendo le scale e nonna Maria utilizzò la

stanza destra fronte strada dove c'è la stufa di maiolica bianca. Maria accettò di buon grado il trasferimento perché a Barcesino oramai vedova e sola da dieci anni si sentiva lontana da parenti ed amici specie in inverno. In quegli anni papà Lamberto cominciava ad ottenere buoni risultati professionali a Fiumicino tanto da poter permettere alla madre Maria di passare gli inverni al mare e a primavera ritornarsene a Molina.

Nel dicembre del 1938 Maria Rosa moriva a Fiumicino. Dal 1939 la stanza con la stufa bianca divenne la camera da letto di noi due fratelli Luciano (1933-1965) e Bruno (1937) fino al 1959, anno del nostro trasferimento nella casa sul lungolago di Molina.

L'illuminazione della casa era limitata a una luce al piano terra (ingresso), a tre luci al secondo piano su quattro ambienti, l'intero vano scale era al buio. La disposizione delle altre lampade all'epoca nella casa mi sono tuttora sconosciute. Comunque il voltaggio era sicuramente a 125.

Anche il gabinetto (sempre molto fresco e ventilato) era senza luce. Secondo le più aristocratiche tradizioni della montagna il gabinetto era costituito da una forma a cassone in tavole di abete; sul ripiano di seduta si apriva un foro circolare che era utile chiudere con il relativo tappo a pomolo tornito in fine abete! Il tutto assemblato dalla premiata ditta Ferrari di Molina! Il trasporto dell'acqua avveniva a mano utilizzando un nobilissimo secchio di metallo. Solo nel 1956 si arrivò ad una modernizzazione dell'impianto idrico. Una tubazione in metallo, dal piano strada "strada di sotto" fu fatta salire in soffitta e quindi fatta girare a servire il citato gabinetto sul poggiolo. Esiste traccia di spesa di detti lavori nei conti mensili di papà Lamberto (7 luglio 1956 di lire 5.000). E' in questa occasione che il bancone di legno fu sostituito da una "moderna" tazza comprata alla Broccami di Molina. Il pagamento fu effettuato tramite la Erminia che versasse a chi di dovere durante l'inverno per i detti lavori, ma non c'è nome di chi li fece.

La cucina invece era servita da conduttura autonoma originaria degli anni 30. In quella stessa invernata che tutti ricordano come particolarmente balorda, una curva sul solaio scoppiò creando un seracco gigantesco sul lato della casa visibile per tutta l'invernata dalla strada di sotto. Alcuni mobili posti nella camera da letto di Gabriella e Lamberto si bagnarono, coperte e lenzuola furono portate ad asciugare in casa della Erminia Poletti sposata a Emilio Tamburini. Un comò ed un comodino necessitarono di restauri di ripristino da parte del falegname Berlanda che si peritava di saper mettere mano a mobili antichi!

Era uso allora che l'acqua durante l'inverno scorresse un po' per evitare il blocco del ghiaccio, ma trovando all'interno della casa la via ostruita, il ghiaccio aveva fatto scoppiare il tubo. Criticare quegli anni con la mentalità moderna non dispone la mente a capire appieno come si viveva. La modernizzazione del paese avvenne proprio a metà degli anni 50. Il pagamento dei canoni di acqua e luce rispondevano a concetti o forfettari con il Comune o contratti legati alle storie della Ponale. Non ricordo scatole di contatori per il conteggio dei consumi, solo al piano terra due valvole di sicurezza indicavano la

possibilità di disinnestare la corrente all'impianto.

La cantina: in verità suppongo che la cantina abbia svolto un ruolo di vero utilizzo solo per pochi anni, credo gli ultimi anni che abbiamo usufruito della cantina siano stati il 1946 – 1947.

La soffitta o solaio, invece, nel tempo estivo della nostra adolescenza si rivelò luogo di crescita e di simpatica fratellanza. In quel luogo solo apparentemente isolato ci sentivamo tutti protagonisti. L'intera soffitta si trasformò spesso in un teatro! Le istanze recitative della cugina Rosanna Cis, animatrice di episodiche voglie teatrali, coinvolsero principi, paggi, re, regine e cortigiani. Quella eterogenea varietà di nobili il più delle volte non ricordava le parti ma spesso gli attori stessi facevasi tra loro volentieri gli occhi dolci!

Vero angelo custode in tanti anni fu Erminia Poletti sposata a Emilio Tamburini che con la vostra nonna Silvia aveva stretti rapporti di profonda amicizia, cugina di Maria Rosa e di Lamberto, provvedeva a far preparare e pulire l'appartamento per l'estate e togliere tutti i panni dai mobili messi per l'inverno. Al tempo della Repubblica di Salò provvide a radunare tutte le mobiliere nella stanza sinistra salendo le scale, in previsione di una eventuale occupazione. Si vociferava che nei paesi del Garda dei transfughi avessero occupato abusivamente alcune case vuote.

Unica fonte antica interessante l'argomento qui trattato e che Vi invio, sì che possiate deciderne l'utilizzo, è una foto dell'estate del 1938, dove appare mio fratello Luciano in tenuta pseudo militaresca nell'orto della casa Zecchini in Via Roma. Si intravede la finestra del piano terra (cucina) e la tenda moderna del negozio delle sorelle Rizzi.

Vi ricordo che già nell'anno 2006 Vi ho trasferito foto di papà Mario e papà Lamberto di fronte al mausoleo ai Caduti di Molina. La terza figura che appare rappresentata potrebbe essere o Vostro zio Osvaldo o Edoardo Cappello che divenne poi medico condotto a Sesto Pusteria, meno probabile ma da non escludere Claudio Baldessari, altro medico facente parte anche lui dello stesso gruppo di amici.

Dalle agende di casa (ancora conservate) ho trovato solo queste informazioni riguardanti le affittanze:

- 1941 Lire 300 luglio-agosto (versate a Beppino Boccagni cur. fall.re)
- 6/3/1942 “ 200 “ “ (versate a Beppino Boccagni cur. fall.re)
- 14/04/194 “ 3000 per un anno
- 28/11/1949 “ 12000 per un anno
- 31/05/1950 “ 15000 per un anno
- 2/1955 “ 15000 per un anno
- 02/03/1956 “ 15000 per un anno

- 09/02/1957 “ 20000 per un anno
- 16/02/1958 “ 20000 per un anno

Dal 1935 al 1940 nessuna traccia. Il sistema di pagamento fino al 1938 probabilmente avveniva brevi-manu tra i vecchi di casa, oppure si dovrebbe andare a cercare nei meandri storici del fallimento dello zio Osvaldo.

Questo è quanto sono riuscito a mettere insieme. Sono stato lieto e felice di aver contribuito con il modesto apporto succintamente offertoVi all'arricchimento storico Vostra casa.

25/3/2008

f.to Bruno e Pina



Luciano Caviola nell'orto

5 Pensiero di Angela Rizzardi sulla casa

E' chiusa per gran parte dell'anno... ma verso primavera si vedono le imposte aprirsi al sole e noi che siamo vicini... un po' parenti e... molto amici incominciamo a chiederci... Sono arrivate le zecchinotte???? Perchè per noi le ragazze Zecchini sono sempre giovani!!!! Una famiglia grande di persone ma soprattutto Grande di bontà da generazioni!!!!

Gianni e Angela Rizzardi

12 Bibliografia

Danilo Mussi, *Dall'Ampola al Ponale*, Cassa Rurale di Ledro – Unione Comuni Valle di Ledro, luglio 2001

Bortolo Degara, *Le industriose genti di Molina e Legos in Valle di Ledro. Briciole di storia, Notizie, Ricordi*, A cura della Cassa Rurale di Molina di Ledro, Aprile 1997

Dario Colombo, *Boemia. L'esodo della Valle di Ledro 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Giugno 2008

Michele Toccoli. *Molina di Ledro. Le famiglie raccontano: Testimonianze, notizie ed immagini del XX° secolo delle Comunità di Barcesino, Legos e Molina*, Vol. 1, Comune di Molina di Ledro, Febbraio 2008

Alessandro Riccadonna e Stefano Salvi, *Acqua e fuoco al lavoro. Tracce di antiche attività in Valle di Ledro*, Comune di Ledro – Maggio 2012

Mario Grazioli, *Tra le rovine della guerra. Il basso Sarca e la Valle di Ledro alla fine del primo conflitto mondiale*, ed. MAG Progetto Museo Alta Garda – Il sommo lago, nov.2010

13 Ringraziamenti

Ringrazio:

Alberto per il sostegno e la pazienza, per avermi aiutato a recuperare le notizie e le foto storiche;

i miei fratelli per le storie che hanno raccontato sulla famiglia e sulla casa di Molina;

Alessia per avermi aiutato a correggere il testo;

Valentina, preziosa ed instancabile collaboratrice per l'impaginazione e la stampa;

Luciano per l'entusiasmo, i consigli e le correzioni.

14 Indice

1 La Valle di Ledro nella Storia.....	3
2 Casa Zecchini e storia di una famiglia.....	6
3 La Prima Guerra Mondiale in Valle di Ledro.....	10
4 Da Molina alla Boemia.....	11
5 Il ritorno dalla Boemia e la ricostruzione.....	13
6 A Molina in estate e durante la Seconda Guerra Mondiale.....	17
7 La Seconda Guerra Mondiale in Valle di Ledro.....	19
8 La casa di Molina dopo la Seconda Guerra Mondiale.....	20
9 La vecchia casa che io ricordo era così organizzata.....	22
10 Si formano le nuove famiglie.....	29
11 Allegati.....	31
1 Archivio della Provincia di Trento, Atto di vendita tra Angelo e Adamo Zecchini.....	31
2 Archivio della Provincia di Trento, documento divisionale della proprietà, tra Giuseppe ed Emilio Zecchini.....	32
3 La ricostruzione a Molina.....	34
4 Lettera di Bruno Caviola.....	36
5 Pensiero di Angela Rizzardi sulla casa.....	40
12 Bibliografia.....	41
13 Ringraziamenti.....	42